

Salvo Emanuele Leotta

**I Dialoghi di FlaDI.
Il diritto internazionale “stella polare”
in due fasi professionali e di vita**

2025-4.6

Fogli di lavoro
per il Diritto Internazionale



© Salvo Emanuele Leotta

Testo chiuso nel mese di dicembre 2025

ISSN 1973-3585

**The International Law and Social Sciences
Graduate Research Training Programme**

Cattedra di Diritto Internazionale

Via Crociferi, 81 - 95124 Catania

E-mail: risorseinternazionali@lex.unict.it

Redazione: foglidilavoro@lex.unict.it

FOGLI DI LAVORO per il *Diritto Internazionale* è *on line*

<http://www.lex.unict.it/it/crio/fogli-di-lavoro>

La sollecitazione a riflettere in ordine al “grado di influenza” del diritto internazionale sui percorsi professionali intrapresi si rivela propizia occasione per soffermarsi e per ricordare come lo sguardo e l’approccio da “internazionalista” (o da aspirante tale) mi abbiano accompagnato quale presenza costante e strumento di orientamento sin dagli studi accademici.

In particolare, collaborando con la Cattedra e seguendo insegnamenti specifici (interamente in lingua inglese) già dal secondo anno di facoltà ho potuto valorizzare una naturale inclinazione ad ampliare la visuale, a ricercare in determinati ambiti e per specifici temi un sostrato comune a livello sovranazionale, un “common ground” di valori, di principi e, dunque, di criteri e di termini di paragone delle norme e dei sistemi giuridici.

Ciò mi ha fatto meglio comprendere come variamente si atteggiano le dinamiche statali nazionali in un contesto sovranazionale e come occorrerebbe approfondire e rendere effettiva una tutela “multilivello” dei diritti umani.

Ho avuto la fortuna di mantenere tale “respiro” internazionale perseguiendo due diversi percorsi professionali.

Da giovane avvocato penalista ero solito irrobustire la mia strategia difensiva, adducendo a sostegno delle mie tesi anche spunti di matrice comparata e coltivavo lo stimolo intellettuale al confronto tra istituti, tra ordinamenti e tra diverse istanze giurisdizionali, mediante la ricerca, l’approfondimento, la cura di pubblicazioni accademiche.

Provavo a costruire un profilo di difensore che guardasse in maniera sempre più ampia alla tutela dei diritti della persona, spesso costretta tra le maglie delle varie Corti e della stratificazione delle normative, anche specialistiche e di settore.

Per tali motivi, approfondivo in giro per la penisola temi attinenti alla difesa e al patrocinio mediante corsi di perfezionamento, che risultavano preziose occasioni di confronto e di arricchimento umano e professionale.

Giungevo a partecipare a Strasburgo, da mero collaboratore “acusmatico” dei difensori titolari, ad una importante udienza italiana dinanzi alla Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo e avevo modo di sperimentare da vicino determinati meccanismi procedurali, fino a quel momento studiati in termini astratti.

Vivevo, infine, altre stimolanti esperienze internazionali, quali la partecipazione in rappresentanza dell’Italia a due workshop: un primo, ad Auschwitz, sul tema dei

genocidi e della ricostruzione della pace; un secondo, promosso dal COMECE (Conferenza dei Vescovi dell’Unione Europea) sui temi del dialogo e della cooperazione tra popoli.

Lo sguardo e il bagaglio da “internazionalista” continuano ad accompagnarmi oggi nel mio ruolo di dirigente penitenziario di esecuzione penale esterna.

Come noto, tale ambito promana dai sistemi di “probation”, di derivazione primariamente nord-europea, che implicano un sistema di presa in carico collettiva - ad opera degli attori sociali e della comunità - della persona detenuta o imputata e coinvolta nell’esecuzione delle “misure e sanzioni di comunità”. L’idea di fondo è che tale paradigma abbia effetti deflattivi sul sovraffollamento carcerario e sulla riduzione del tasso di recidiva, ovvero di commissione di reati della stessa o di diversa indole.

Su tali temi e profili di criticità attinenti le condizioni e lo stato di detenzione e le difficoltà croniche del nostro sistema penitenziario il nostro Paese viene storicamente condannato dalla Corte di Strasburgo, sotto il profilo della violazione del divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti nell’esecuzione della pena, principi scolpiti nell’art.3 della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo.

Sin dalla sentenza “pilota” resa nel caso *“Torreggiani c. Italia”* la via indicata dall’Istanza giurisdizionale sovranazionale è stata tracciata verso l’esecuzione delle pene (il plurale ricomprende le diverse possibilità alternative alla detenzione in carcere) sempre più all’esterno del circuito intramurario, con un coinvolgimento della società civile nella costruzione di un paradigma di “giustizia di comunità”.

In maniera in qualche modo sovrapponibile a quando frequentavo l’agone giudiziario catanese, mi sono ritrovato a partecipare con una delegazione italiana al “Congresso Mondiale per la Probation”, tenutosi a L’Aja nell’aprile 2024, e a godere di una incredibile occasione di crescita e di confronto tra sistemi giuridici e penitenziari con delegazioni di oltre 150 Paesi da tutto il mondo.

Inoltre, tentando di conciliare una duplice anima, mai sopita, da penalista e da internazionalista, ho conseguito nel corso dell’anno 2025 un master universitario di secondo livello, che mi ha consentito di approfondire temi di diritto penale, processuale-penale e internazionale, sempre attinenti all’esecuzione penale, con particolari focus su declinazioni internazionali e buone prassi nazionali. Tale percorso è culminato nella redazione di una tesi che prende spunto dalla recente pronuncia di condanna della Corte Europea dei diritti dell’uomo nei confronti dell’Italia per violazione del divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti.

Dunque, la formazione, gli approfondimenti e le esperienze da internazionalista hanno determinato una serie di opportunità di crescita accademica e professionale e di arricchimento sotto il profilo umano, ulteriori rispetto a quelle ordinarie e curriculari.

È necessario adoperare strumenti e chiavi di lettura nuove ed ampie per interpretare la realtà e contribuire ad edificare società del presente in cui il diritto possa efficacemente tutelare i diritti e la dignità, in un quadro globale di quotidiane offese e vilipendio alla persona umana.

Nell'ambito dei miei percorsi professionali sembra registrarsi, con una certa “ciclicità vichiana”, un apparente restrizione e poi un ampliamento del “focus” in prospettiva sovranazionale sui temi, sulle materie, sugli ambiti di approfondimento, ma resta ferma e costante ad illuminare la via la “stella polare” del diritto internazionale, con i suoi principi, le sue forme e la tutela dei diritti umani.